

Eugène

# Lettera al mio dittatore

Traduzione di Francesca Così e Alessandra Reppi

Bottega Errante Edizioni

*I due giorni più importanti della tua vita sono quello  
in cui nasci e quello in cui scopri perché sei nato.*

Mark Twain

Nicolae,

sono nato nel paese che hai tiranneggiato per ventiquattro anni. I miei genitori sono fuggiti dalla tua polizia politica che spiava e terrorizzava la popolazione. Quando avevo sei anni li ho raggiunti in Svizzera, un paese che non si fida dei capi e cambia presidente ogni anno. Sei stato fucilato quando ne compivo venti. Oggi ne ho cinquantadue. Sono trentadue anni che sei nella tomba, Nicolae.

Sono diventato una persona che sicuramente non ti sarebbe piaciuta. Le mie storie ricreano l'assurdità del mondo. Adoro l'ironia e ritengo salutare prendere in giro se stessi.

A ogni modo per me è un punto d'onore non avere niente in comune con te. Eppure, ti devo qualcosa. Ho un debito. Fastidioso e irritante.

All'inizio la nostra storia era bella. Il tuo volto appariva sui manifesti incollati sui muri, sulle palizzate e sui teloni che ricoprivano le facciate dei palazzi. Non c'era viale di Bucarest senza un tuo ritratto. I pedoni, i passeggeri sui tram, gli automobilisti ammiravano le tue imprese.

Guidavi un trattore in mezzo a un campo di grano dorato. Liberavi una colomba sopra una fabbrica. Ti chinavi verso un gruppo di scolari che ti baciavano offrendoti un mazzo di rose. Mi sorridevi a tutti gli angoli della strada. A casa, sullo scher-

mo televisivo in bianco e nero, ogni giorno compariva il tuo viso. Nella cabina di pilotaggio di una nave immensa reggevi il timone che il capitano ti aveva umilmente ceduto. Davi ordini a generali dai grossi elmetti che ti ascoltavano con un'attenzione inaudita. Salivi sugli aerei sotto i flash dei fotografi. Scendevi a passo svelto da una lunga automobile nera. Appollaiato sul balcone di un palazzo, salutavi la folla che piangeva di gioia ascoltando i tuoi discorsi. Con un sorriso da predatore, ti mettevi in posa accanto all'orso dei Carpazi che avevi appena abbattuto.

Tutti ti amavano e niente ti faceva paura. Avevo l'impressione che Dio fosse un membro della mia famiglia.

La propaganda comunista non funzionava solo con i bambini di cinque anni.

All'inizio del tuo regno, nel 1965, la tua popolarità non era una finta. Il tuo popolo ti amava davvero. Tre anni dopo, quando Mosca ha mandato i carri armati a schiacciare la Primavera di Praga, la Romania è stata il solo paese del patto di Varsavia a non inviare soldati. Anzi, meglio ancora! Hai condannato pubblicamente la repressione organizzata dal Cremlino: «L'invasione della Cecoslovacchia costituisce un grosso errore e un grave pericolo per la pace in Europa e per il futuro del socialismo nel mondo!» hai gridato dal balcone della sede centrale del Partito comunista romeno, a Bucarest. Una folla immensamente orgogliosa ti ha applaudito.

Patto di Varsavia, blocco orientale, URSS, Muro di Berlino... Ti avverto, Nicolae, queste parole puzzano di formalina. Oggi i giovani europei non hanno idea che il continente sia stato tagliato in due per decenni.

Io sono nato nel blocco orientale, sei giorni prima che Neil Armstrong camminasse nel Mare della Tranquillità. In quel

famoso luglio 1969, la Romania fu l'unico paese del blocco orientale a permettere la trasmissione televisiva dello sbarco americano sulla Luna.

Immagino i ginecologi e le infermiere della maternità con l'occhio incollato al televisore sistemato nell'ufficio del direttore. Immagino le notti insonni del personale sanitario: il razzo dell'Apollo è decollato? La capsula è in orbita intorno alla Luna? Il modulo lunare si è staccato? È atterrato? Gli astronauti sono usciti? Abbiamo camminato sulla Luna? Grazie a te, i miei primi giorni sulla Terra sono trascorsi in una sorta di tripudio cosmico. Te ne sono molto grato.

Dal punto di vista di mia madre, le cose non sono state così serene. Il bambino si presentava male: di piedi. Troppo impaziente di scoprire le gioie dello scivolo. Niente da fare, non riuscivano a girarmi. Il ginecologo ha dovuto prendere una decisione: epidurale e cesareo. L'intervento è andato bene. Mia madre non si è lamentata né ha urlato come quando è nato il mio fratello maggiore. Ciò non toglie che provasse una sensazione atroce. Come se qualcuno le rigirasse le budella a piene mani. Alla fine è svenuta. Si è svegliata qualche ora dopo nella fornace della sala comune. I due ventilatori a soffitto avevano deciso di fare lo sciopero del vento.

I miei genitori vivevano vicino alla Gara de Nord, in un vecchio studio d'artista. Un'unica stanza di venti metri quadrati, con un cucinotto e un bagno grande come una tazzina da caffè. In un angolo della stanza c'era una stufa di terracotta che dovevano alimentare con i ciocchi. La scorta di legna era nascosta sotto l'impiantito: una cantina con un pavimento di terra battuta a cui si accedeva da una botola.

Niente a che vedere con le tue dimore opulente. Come assetato di lusso, passavi dal tuo palazzo alla tua villa e dal tuo castello alla tua residenza di caccia. Non contento di scorrazzare

per tutta la tua cara patria, ti invitavi nelle case dei potenti del mondo. Dallo scià di Persia al Grande Timoniere Mao, chi non hai abbracciato con trasporto? Dato che non eri “allineato” alla politica del Cremlino, i presidenti occidentali ti adoravano. Ma ci pensi, Nicolae? Sei andato negli Stati Uniti più spesso della regina d’Inghilterra!

Tanto di cappello. Ti sapevi barcamenare.

Nel maggio del 1968 Charles de Gaulle è venuto a trovarti per una settimana. Il fumo delle auto date alle fiamme soffocava Parigi; il Quartiere Latino scompariva sotto le barricate; gli studenti lanciavano sassi contro i seimila agenti antisommossa venuti ad arrestarli; la Sorbona era occupata da ragazzi che discutevano animatamente; il malcontento degli universitari minacciava di estendersi al mondo operaio. Eppure de Gaulle non ha trovato cose più urgenti da fare che volare a Bucarest. Sabato 18 maggio, mentre un milione di lavoratori in sciopero paralizzava la Francia, Charles de Gaulle ha visitato l’università della capitale romena. È stato acclamato da studenti entusiasti.

L’estate successiva, il presidente Nixon è venuto a farti una visitina di due giorni. In tutta l’America migliaia di studenti protestavano contro l’odiato presidente che aveva mandato mezzo milione di soldati americani a ricoprire di napalm il Vietnam. Ma all’università di Bucarest, Nixon si è guadagnato una standing ovation!

Immagino le cancellerie occidentali che si passavano la notizia: “Siete criticati nel vostro paese? I giovani vi detestano? Non osate più scendere dalla limousine nella capitale? Non indugiate oltre: concedetevi un bagno di folla nella Romania di Ceaușescu. Applausometro impazzito. Ottima accoglienza garantita”.